

MARIO FREGONI Presidente Onorario dell'Oiv

Una *Vitis silvestris* millenaria riscoperta in Sardegna

La *Vitis silvestris* è la madre del 99% circa dei vitigni coltivati nel mondo.

Rimasta selvatica nei boschi per milioni di anni, venne domesticata per la prima volta da Noè sul Monte Ararat dopo il diluvio universale (Genesi, Bibbia), circa 10 mila anni a.C. La domesticazione più ampia, che la trasformò da vite dioica a vite ermafrodita, ossia in *Vitis vinifera sativa*, oggi comprendente oltre 20.000 varietà selezionate, prese il via nel Neolitico, 6.000 anni a.C., in Anatolia, nel Caucaso ed in Mesopotamia e proseguì nei successivi millenni, per concludersi nell'Europa centrale in epoca romana. La domesticazione della *Silvestris* fu pertanto policentrica e diede origine a varietà geneticamente ed ampelograficamente differenti, classificate dal russo Negrul in tre grandi gruppi, denominati *Proles orientalis*, *Proles pontica* e *Proles occidentalis*, quest'ultima oggi dominante in campo internazionale. Le specie americane ed asiatiche sono state, per contro, scoperte assai più recentemente. La domesticazione della *Vitis silvestris* in Italia si è svolta a partire da 3 mila anni a.C. in tutte le Regioni, con la selezione dei vitigni autoctoni. *Vitis silvestris* esistono ancora, in particolare, in Lazio, Toscana, Abruzzo, Calabria e Sardegna, ma in Alto Adige presso il castello di Katzenzungen si conserva una pergola di *Vitis vinifera sativa*, varietà Versoaln, franca di piede, di 350 anni. Non deve pertanto meravigliare se ad Urzulei (Ogliastra, Sardegna), in fondo ad una grande valle boschiva nel sito di Bacu Bidalesti, per secoli i pastori si sono tramandati notizia della presenza di una vite selvatica considerata millenaria, di grande sviluppo, di portamento simile ad una liana, con fusto di 135 cm di circonferenza presso la base, attorno alla quale si dipartono alcuni grossi fusti contorti, a serpentone, che possono superare i 40 m di lunghezza, i cui tralci sovrastano la chioma degli alberi tutori del bosco. Questo splendido esemplare è un ceppo di sesso maschile (sterile), ma nelle vicinanze esistono una ventina di femmine e di piante ermafrodite, portanti grappoli. Le viti sono probabilmente nate da vinaccioli disseminati per via ornitologica.

Le caratteristiche ampelografiche dei maschi, delle femmine e delle ermafrodite sono facilmente rilevabili, specie riguardo ai fiori, ai vinaccioli, alle bacche ed alle foglie (interesse nelle

selvatiche, pentalobate nelle ermafrodite). Nella località della *Silvestris* millenaria sono vissute civiltà nuragiche ed esistiti diversi villaggi, uno dei quali fondato da deportati ebrei convertiti, dell'epoca di Tiberio, che avevano costruito la Chiesa di Sant'Arnanu, i cui resti sono tuttora visitabili. La *Silvestris* millenaria potrebbe pertanto avere avuto origine da semi gettati in un immondezzaio, come è avvenuto per le *Silvestris* di tanti altri Paesi. Dopo l'escursione lungo un'antica mulattiera, chi scrive, accompagnato da un allievo dell'Università Cattolica, ha potuto visitare il selvatico millenario e nel successivo riuscitissimo convegno di Urzulei ha formulato alcune proposte per la protezione e la valorizzazione delle *Silvestris*, per scopi genetici, di ricerca (es. con il C14 per la datazione non facile del reperto), per vini e prodotti nutraceutici, data la elevata ricchezza di polifenoli, nonché per scopi turistici, tra i quali la fondazione di un Museo della *Silvestris*. Considerata la presenza nel territorio di Urzulei di altre piante molto longeve e di grandi patrimoni ambientali, materiali ed immateriali della cultura pastorale, si potrebbe redigere un dossier per l'iscrizione nella lista dei patrimoni dell'Unesco, eventualmente comprendendo le altre aree della Sardegna dove sono diffuse le *Silvestris*.

Va sottolineato che la *Vitis silvestris* millenaria è di per sé un patrimonio dell'umanità, eccezionale ed unico al mondo e pertanto degno di detto riconoscimento Unesco. ■